

Un documentario di 54 minuti (visibile sulla piattaforma streaming di RaiPlay) della regista Giulia Bertoluzzi premiato dalla Commissione Europea con il Migration Media Award e mansione speciale della giuria al Festival Internazionale del Documentario Visioni dal Mondo nel 2018. Strange Fish racconta di ciò che succede sull'altra sponda del Mar Mediterraneo. Siamo nel **sud della Tunisia nella cittadina di Zarzis al confine con la Libia** in quel tratto di costa che ogni giorno è scenario di conflitti e disperazione. Un documentario girato con estrema sensibilità e che senza alcuna retorica ci fa entrare intimamente e delicatamente in contatto con la comunità locale e da un punto di vista inedito, descrive **la triste attività dei pescatori di Zarzis**.

Tramite le loro voci commosse e i loro tristi sguardi, l'autrice ci fa scoprire il forte impegno civile e di incredibile umanità quasi di "pietas" con cui da anni e solo con i propri mezzi, **soccorrono i migranti che da quelle coste partono per un incerto viaggio verso l'Europa**, ma più spesso sono costretti a raccogliergli i corpi senza vita riportati a riva dalle correnti. Danno loro una degna sepoltura nel cimitero dei "senza nome", fra le sabbie e le dune di quella piccola città della costiera tunisina. A riva anche barche abbandonate e semi distrutte, misere tracce di vita, oggetti di ogni tipo che un giorno erano appartenuti a qualcuno. "Eroi misconosciuti" come Chamseddine Baurassine, Salaheddine Mcherek, Chamseddine Marzoug e gli altri pescatori, gente semplice, gente di mare ma che ne conosce bene le imprescindibili leggi, sono diventati la vera resistenza contro la disumanità e l'indifferenza che in più di 20 anni ha trasformato il Mediterraneo in un cimitero.

«**Tra il 2002 e il 2011 non c'era nessuno a salvare gli emigranti**, ne l'Unione Europea ne Medici Senza Frontiere ne le Organizzazioni Non Governative. **Solo noi pescatori**». «Quando c'era Ben Ali al potere (dal 1987 al 2011) la Guardia Nazionale ci diceva di non portarli a riva, di lasciarli in mare, ci siamo sempre rifiutati, a costo di essere arrestati». Così raccontano alla telecamera quanto è successo e quanto ancora succede **mentre affrontano le grandi difficoltà di un lavoro sempre più precario** che ha subito negli ultimi anni un calo del 70% a causa della decisione della Libia che ha stabilito come sua zona commerciale esclusiva 74 miglia marine dalla costa e dove ogni sconfinamento è considerato un grave reato. **Tutto ciò non ha fatto che aumentare le già ataviche condizioni di povertà**, con la logica conseguenza di un forte aumento della disoccupazione per cui anche alcuni fra i più giovani sono stati costretti a emigrare clandestinamente così come i figli di uno dei protagonisti. **Ciò nonostante questi pescatori che mai abbandoneranno la loro terra, continuano la loro compassionevole opera**.

Questo contesto ai più sconosciuto ce lo rivela la giovane regista Giulia

Recensioni indipendenti: Strange Fish (documentario)

Bertoluzzi giornalista d'inchiesta con una passione ben fondata per il cinema di realtà, e sceglie un titolo per il suo documentario che rievoca, come essa stessa dice, una brano musicale di Billy Holiday del 1939, "[Strange Fruit](#)", che denunciava negli Stati Uniti l'indifferenza delle gente nel vedere i corpi di persone di colore impiccate agli alberi e lasciati lì appesi proprio come "Strani Frutti", La stessa indifferenza di tanti verso gli "Strani Pesci" nel nostro mare.

[di Federico Mels Colloredo]